**LA PAROLA. Appunti su un'originale espressione in Atti**

LA PAROLA

Appunti su un’originale espressione degli Atti degli Apostoli

[pubblicato in: La Parola e le parole, Quaderni teologici del Seminario di Brescia 13 (2003) 73-90]

Per la Bibbia e per la mentalità orientale antica la parola è caratterizzata da due note principali. Parola e realtà sono talmente unite da essere identificate dallo stesso termine ebraico dabar. Esso serve a designare, sia la parola (racconto, comandamento), sia la cosa (realtà, affare), cosicché non esiste parola che non sia realtà e non si dà realtà che non possa essere comunicata con la parola. Inoltre, ed è la seconda nota, la parola possiede e mette in moto un dinamismo che noi occidentali e moderni fatichiamo a comprendere . Basti ricordare che la Bibbia è inaugurata dalla parola creatrice di Dio.

Tutto il rapporto di Dio con l'uomo è il dispiegarsi di questa parola. Essa, viva ed efficace, rivela il significato della creazione, abbozza, prepara e accompagna la storia diventando comandamento di salvezza. Se ne fanno portavoce e interpreti i profeti, gli uomini della parola, ma anche i poeti e i saggi. Cosicché, anche grazie alla parola, si alimenta l’alleanza tra Dio e il suo popolo, tra Dio e l’uomo disposto ad accogliere e a vivere di tale parola.

Gesù, Parola vivente, unifica nella sua persona la parola annunciata e la parola manifestata (miracoli), chiedendo l’adesione alla sua persona per realizzare pienamente e definitivamente il progetto di un uomo nuovo in un mondo rinnovato.

La comunità dei credenti, guidata e sorretta dallo Spirito del Risorto, continua la traiettoria tracciata da Cristo vivendo per lui e facendolo conoscere perché altri, possibilmente tutti, abbiano accesso a Lui, fonte di vita.

Il complesso discorso sulla parola è qui limitato ad un uso particolare nel libro degli Atti degli Apostoli. Una iniziale indagine statistico-filologica e poi una visione sintetica servono ad apportare materiale di riflessione ad un tema suggestivo ed entusiasmante.

1. RILIEVI STATISTICI E FILOLOGICI SUL TERMINE “PAROLA”

Il termine «parola» (logos) occupa un posto rilevante all’interno del libro degli Atti degli Apostoli. Per la statistica, è presente 65 volte, superando di gran lunga gli scritti evangelici e gli altri testi neotestamentari, fatta eccezione di Paolo, se considerato globalmente nei suoi scritti .

La prima osservazione che si impone, oltre il dato numerico, è lo scarso uso del plurale («parole»), solo 10 casi, contro il preponderante uso del singolare («parola»), per gli altri 55 casi. La preferenza per il singolare risulta quindi manifesta, facendo lievitare la percentuale fino a sfiorare l’85 per cento.

Il plurale indica le parole pronunciate da qualcuno, parole di valore come quelle di Pietro (2,22), di Mosè (7,22) o dei profeti (15,15), oppure parole insipienti che causano disorientamento teologico e spirituale nella comunità, come quelle proferite da coloro che vorrebbero legare i cristiani provenienti dal paganesimo agli usi e costumi giudaici (15,24).

L’uso del singolare comprende un arco di significati abbastanza ampio. Si va dal senso generico di «cosa» (8,21), a quello complessivo di «libro» (1,1), passando attraverso quello comune di «proposta» (6,5), «ragione, motivo» (10,29), «notizia» (11,22), «conversazione» (20,7), conoscendo perfino quello idiomatico di «riferire a voce» (15,27). Fin qui non si registra nulla che meriti una particolare attenzione.

Una piacevole sorpresa sopraggiunge quando troviamo l’uso assoluto di «Parola», oppure quando si incontra la combinazione «Parola di Dio» e «Parola del Signore». Allora il termine supera le considerazioni puramente letterario-filologiche, investendo il campo della teologia e della spiritualità. Su questo uso particolare e forse anche speciale del termine «parola» fissiamo la nostra attenzione. Il richiamo ai testi impedirà al discorso di restare astratto o non ben fondato.

Incominciamo con l'uso assoluto del termine, considerando la formula «la Parola», per poi passare alle più note espressioni «parola di Dio» e «parola del Signore».

1.1. La Parola

Per comodità del lettore elenchiamo i passi in cui compare la speciale formula «la Parola» usata in modo assoluto, coscienti che sarebbe più opportuno riportare il brano per esteso per visualizzare meglio il contesto.

4,4: «Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila».

8,4: «Quelli però che erano stati dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola».

10,36: «Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunziando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti».

10,44: «Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola».

11,19: «Intanto quelli che erano stati dispersi […] non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei».

14,25: «Dopo aver proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attalia».

16,6: «[…] avendo lo Spirito santo impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia».

17,11: «Questi (Giudei) erano di sentimenti più nobili di quelli di Tessalonica ed accolsero la Parola con grande entusiasmo, esaminando ogni giorno le Scritture per vedere se le cose stavano davvero così».

Esiste poi il passo dubbio di 19,20 che qualcuno legge: «Così cresceva e si rafforzava la parola in conformità con la forza del Signore» , oppure, come fa la traduzione CEI: «Così la parola del Signore cresceva con vigore e si rafforzava». Tra «la parola» e «la parola del Signore», la seconda possibilità sembra da preferire e quindi allontana il passo dal presente gruppo.

Aggiungiamo quattro che possiedono un'affinità con questo gruppo, senza avervi il diritto di appartenenza per mancanza della vera formula:

4,29: «E, ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua Parola».

6,4: «Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola».

13,26: «A noi è stata mandata la Parola di questa salvezza».

2,41: «Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggregate a loro circa tremila persone.

In genere i commentari non danno particolare rilievo alla formula «la parola», usata senza ulteriore specificazione . La traduzione CEI 1997, invece, conferisce un visivo rilievo scrivendola in maiuscolo. Osserviamo subito che l'uso assoluto e l'articolo determinativo fanno subito pensare a qualcosa di molto noto. I verbi connessi sono quelli di proclamare/annunciare o di ascoltare/accogliere che sono i due poli della comunicazione: il punto di partenza e il punto di arrivo, l'emissione e la ricezione.

Non si tratta di una parola qualsiasi. Lo vediamo anche nell'aggiornamento apportato dalla revisione CEI del 1997 che, a 4,4, traduce «la Parola», ciò che la traduzione CEI del 1971 aveva reso con «il discorso». La variante non è di poco conto. Si è passati da «discorso», un termine comune e abbastanza generico, a «la Parola», che esprime una realtà specifica, quasi personalizzata, scritta con la lettera maiuscola. È la parola speciale che Pietro ha cura di riferire con chiarezza e determinazione. Poco prima si era detto che gli apostoli «insegnavano al popolo e annunziavano in Gesù la risurrezione dai morti» (4,2). La frase sintetizza il discorso tenuto da Pietro davanti al popolo, in occasione della guarigione dello storpio. Prendendo lo spunto da tale guarigione, Pietro motiva teologicamente lo straordinario evento legandolo alla fede nel Cristo risorto: «La fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi» (3,16).

La Parola supera i confini di Gerusalemme e inizia la sua corsa sulle strade del mondo. In 8,4 coloro che erano stati dispersi vanno annunciando la Parola. Il testo greco riporta l'evocativo verbo euangelizomai che dà subito la connotazione di un'azione evangelizzatrice . Per il contenuto di tale Parola, non occorre andare lontano. Il versetto successivo dice: «Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo» (8,5). Contenuto dell'evangelizzazione è quindi l'annuncio di Cristo. Il convincimento di tale identità, viene anche dal confronto letterario tra 8,4 e 8,35, dove lo stesso verbo euangelizomai è impiegato, nel primo caso per «la Parola» e nel secondo caso per «il Gesù». Lo stesso verbo compare al v. 12 a creare un legame tra «regno di Dio» e «nome di Gesù Cristo»: «Ma quando cominciarono a credere a FiIippo, che annunciava il vangelo del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare» (8,12). Con il v. 14 si crea un utile parallelismo con la parola di Dio: «Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono loro Pietro e Giovanni» (8,14).

La Parola di cui parla 10,36 trova una esplicitazione nei successivi vv. 37-41 dove Pietro riassume i quadri essenziali della narrazione evangelica: predicazione di Giovanni il Battista e battesimo di Gesù, ministero pubblico, crocifissione e risurrezione, apparizioni pasquali.

Anche in 10,44 la traduzione aggiornata del 1997 ha dato maggior rilievo al testo. All’edizione del 1971 che leggeva: «Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo scese sopra tutti coloro che ascoltavano il discorso», è subentrata la formulazione: «Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola». Anche qui il generico e incolore «il discorso» cede il passo a «la Parola».

L'analisi dei testi ci permette di stabilire che siamo in presenza di una peculiarità lucana: «l'uso di ho logos da solo è tipico di Luca, quando vuole sottolineare il diffondersi della Parola» . Possiamo allora dire che «la Parola» è usata nel senso pregnante di "messaggio cristiano".

Che siamo in presenza di una Parola veramente eccezionale, decisiva per la vita del singolo e della comunità, lo si evince anche da due fattori, spesso connessi, che sono rispettivamente gli effetti e l'azione dello Spirito.

In 4,4 l’ascolto della Parola ha come effetto di preparare la strada alla fede, perché molti di coloro che ascoltarono «credettero». L'elevato numero di circa cinquemila uomini sta ad indicare la forza prorompente di quella Parola vivamente accolta. Ascolto e accoglienza diventano categorie contigue, capaci di determinare un rinnovamento radicale di vita. In 10,44 l’ascolto non prepara l’accesso alla fede come nel passo precedente, ma addirittura a ricevere il dono dello Spirito. Sui pagani di un tempo scende una nuova Pentecoste.

Lo Spirito è dato prima di tutto agli Apostoli che avevano ricevuto da Gesù una precisa consegna: «Riceverete la forza dallo Spirito santo che scenderà su di voi, e mi sarete testimoni, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (1,8). Lo Spirito viene poi dato a tutti coloro che accolgono la Parola (10,44), con l'impegno che di questa Parola si facciano testimoni. Sappiamo che l'evangelizzazione di Antiochia avviene per mezzo di persone che agiscono senza un incarico ufficiale della Chiesa-madre di Gerusalemme: «Intanto quelli che erano stati dispersi […] non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei. Ma alcuni di loro […] cominciarono a parlare anche agli Ebrei di lingua greca, annunziando che Gesù è il Signore. E la mano del Signore era con loro» (11,19-21). Quando Barnaba arrivò ad Antiochia, lui uomo pieno di Spirito santo e di fede, «vide la grazia di Dio, si rallegrò» (11,23), ovviamente perché comprese che quella iniziativa privata era suggerimento e forza dello Spirito.

In un altro caso, lo Spirito impedisce ai missionari di predicare la Parola nella provincia di Asia (16,6), ovviamente perché ha altri progetti. In situazione ordinaria, la Parola viene proclamata (cfr. 14,25).

La Parola produce positivi effetti su coloro che sono interiormente ben disposti, com'è il caso dei giudei di Berea che dimostrano prontezza ad accoglierla ed acume nell'esaminare le Scritture (17,11).

In questa categoria abbiamo aggiunto quattro casi che, rigorosamente parlando, non sono uguali ai precedenti, ma vi sono collegati da un'evidente affinità.

Il primo, 4,29, non risponde al modello sopra esposto solo perché presenta l'aggettivo possessivo «tua» collegato con Parola. Nel contesto della preghiera rivolta in forma diretta a Dio, si tratta della Parola di Dio che gli apostoli chiedono di poter proclamare con tutta franchezza.

Il secondo caso è 6,4 dove leggiamo «servizio della Parola» (scritto in maiuscolo nella traduzione CEI 1997), quasi si trattasse di una personificazione della parola o richiamasse una ben nota realtà. In questo si avvicina all’uso assoluto di «la Parola». Si tratta di un servizio (in greco diakonìa) che impegna completamente, come ricorda il verbo greco proskarteréo che etimologicamente significa «attaccarsi con forza a qualcosa» e manifesta, di conseguenza, il senso di «essere costante, perseverante». La sua densità semantica è degna di nota: «Dato il gusto della koiné per i composti e la tendenza ad intensificare l'espressività delle parole, si può pensare che proskarteréo non differisca affatto dal semplice karteréo […]. Tuttavia, il suo impiego (il più delle volte con il dativo) rivela nuove accezioni, sia che si tratti di rimanere fedele a qualcuno, di dedicarsi esclusivamente a qualche cosa, o di consacrarvisi instancabilmente» . C'è quindi una voluta connotazione di assiduità e di dedizione che oggi potremmo chiamare "tempo pieno". Infatti chi annuncia la Parola investe per essa energia e dedizione. Sappiamo che gli Apostoli demandano ad altri l'attività caritativa del servizio delle mense per dedicarsi alla preghiera e «al servizio della Parola» (6,4). Possiamo allora dire che tale espressione «non è altro che la testimonianza e il messaggio riguardante Gesù» .

Un po' anomalo si presenta anche il passo di 13,26: «a noi è stata mandata la Parola di questa salvezza». Va subito notato che in questo caso la traduzione CEI 1997 ha cambiato «la parola di questa salvezza» della precedente edizione con «a noi è stato mandato l'annuncio di questa salvezza». Non si capisce bene perché il greco ho logos non sia stato tradotto con «la Parola» come nei casi precedenti. Il fatto che sia accompagnata dalla specificazione, rende il nostro passo un poco diverso dalla formula assoluta. L'analogia comunque è forte. Il passivo «è stata mandata» lascia capire che l'iniziativa è di Dio (passivo divino). Al v. 23 Paolo aveva proclamato Gesù come salvatore, ora egli parla della Parola della salvezza che lo stesso Gesù ha portato e del messaggio su di essa che ora viene annunziato dai suoi discepoli. La Parola rimanda quindi, ancora una volta, a Gesù.

Anche il passo di 2,41 si distacca dalla regola generale perché il termine «parola» è accompagnato dall’aggettivo possessivo «sua» riferito a Pietro. Chiaramente si tratta della parola di Pietro e quindi non è scritta in maiuscolo come i passi sopra elencati. Tuttavia, sia per il verbo «accogliere» analogo a quello usato in 17,11 , sia per l’effetto del battesimo e quindi di una massiccia aggregazione di nuovi membri alla comunità cristiana, simile a 4,4, il passo rientra, sia pure eccezionalmente, in questo gruppo dove la Parola è fortemente caratterizzata.

A questo punto abbiamo già trovato che cosa o, meglio, chi, si nasconda dietro il termine assoluto «Parola» e perché esso convogli tante energie e catalizzi l'attenzione degli Apostoli. Con il passaggio successivo sarà meglio esplicitato quanto abbozzato finora.

1.2. La Parola di Dio – La parola del Signore

Se la Parola ha tanto valore da potere essere impiegata in senso assoluto, la ragione sta nell'essere Parola di Dio. Questa formula ricorre ampiamente, a partire da 4,31, per una quindicina di casi . Qui la formula non lascia spazio a dubbi e rimanda ad una sostanza che ha radici lontane, nella mentalità antica e nell'uso classico dell'AT.

La letteratura profetica vive all'insegna di un messaggio ricevuto da Dio e che il singolo profeta ha il compito di accogliere e di trasmettere. Le formule possono variare , resta però costante l'idea di un compito che viene affidato e la cui realizzazione porta un vantaggio. Può essere un messaggio duro che chiama ad una inversione di tendenza, può essere un messaggio di consolazione e di speranza. In ogni caso si tratta di parola di vita, perché viene da Dio e tende ad aiutare il destinatario a costruire un corretto rapporto con Lui.

La «Parola di Dio» conosce un ulteriore sviluppo quando è Gesù a proclamarla, come suggerisce Luca: «la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio» (Lc 5,1). Gesù non si limita ad una ripetizione della Scrittura antica, aiutando piuttosto ad un approfondimento della medesima, con una interpretazione scintillante e nuova, come quando parla dell'amore del prossimo da estendere a tutti, anche ad eventuali nemici di un tempo (cfr. Lc 10,25ss).

Gesù propone quello che lui vive e quindi la sua parola non va disgiunta da quello che egli fa. La nuova lettura della Parola di Dio viene da questo rapporto intimo, cosicché interpretazione e vita camminano di pari passo. Il lettore del Vangelo legge quindi la Parola di Dio dell'AT, incarnata e attualizzata nella persona di Gesù.

Negli Atti degli Apostoli assistiamo ad un ulteriore sviluppo della formula «Parola di Dio». Oltre ad essere un'espressione della volontà divina e un modo privilegiato di relazionarsi a Dio, oltre ad aver trovato in Gesù un annunciatore perfetto che interpreta in modo nuovo tale volontà e la realizza pienamente, ora la Parola non può prescindere da Gesù stesso e diventa il mezzo per incontrarlo e per farlo conoscere. La Parola di Dio si identifica e si scambia con la Parola del Signore: «La "parola di Dio" a Israele e ai popoli era proprio questa predicazione missionaria di Pietro, di Paolo e degli altri apostoli, ed aveva come oggetto unico Gesù Cristo. La "parola di Dio" è la parola riguardante Gesù» . Nessuno avrà accesso a Dio senza Gesù morto e risorto. Egli diventa l'elemento decisivo della salvezza, come afferma Pietro, in modo chiaro e perentorio, davanti alla suprema autorità giudaica: «In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati» (4,12).

Quale sia il valore della Parola di Dio può essere illustrato concretamente con il passo di 13,44-48, quando Paolo, all'epoca del primo viaggio missionario, si trova ad Antiochia di Pisidia e tiene un discorso ai giudei: «Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore » (v. 44). Paolo presenta la persona di Gesù, quello che disse e fece, facendo precedere una carrellata sull'AT che preparava Gesù. I numerosi testi citati mostrano che Gesù adempie le antiche profezie.

Importante notare che la gente che ascolta Paolo lo invita a tornare per il sabato successivo. Nel frattempo il vangelo di Paolo incomincia a circolare in città, ben oltre la cerchia dei giudei, tanto che il sabato seguente «quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola di Dio» (13,44). Il successo plebiscitario di tale predicazione, scatenerà la gelosia dei giudei (cfr. v. 45). Come spiegare un tale successo, che convoglia un gran numero di pagani ad ascoltare Paolo e Barnaba? Non si tratta di pura curiosità, come succederà ad Atene, perché Luca non fornisce alcuna idea in questa direzione. Nemmeno possiamo pensare ad una particolare eloquenza dei predicatori o alla drammatizzazione del messaggio.

Attenendoci rigorosamente al testo, dobbiamo concludere che il vivo interesse risiede solo nella «Parola di Dio». Lo possiamo documentare, mostrando che nel ristretto spazio di pochi versetti ritorna quattro volte, come indicato qui di seguito.

v. 44: «Quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola di Dio». Sarebbe stato più logico pensare che si radunassero ad ascoltare la parola di Paolo e di Barnaba. Luca, scrivendo «Parola di Dio», lascia intendere che è proprio essa ad attirare l'attenzione e a convogliare l'interesse di quasi tutta la città.

v. 46: «Era necessario che fosse annunziata a voi per primi la Parola di Dio». Paolo e Barnaba hanno viva coscienza che quanto proclamano è Parola di Dio.

v. 48: «Nell'udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore ». Anche i pagani hanno viva coscienza di ascoltare, attraverso la predicazione dei missionari, una comunicazione che li mette a diretto contatto con la divinità .

v. 49: «La parola di Dio si diffondeva per tutta la regione». La Parola è presentata come realtà che supera angusti confini e raggiunge tutti. Sebbene non espresso, dobbiamo leggervi una vitalità dovuta all'azione dello Spirito.

Questo brano serve da incoraggiamento e da monito a tutti i predicatori della Parola. L'incoraggiamento viene dal fatto che l'annuncio della Parola garantisce un successo che viene da essa stessa, indipendentemente dalle qualità del messaggero. Nulla si dice a proposito di tecniche usate o di particolari metodi pastorali per comunicare. Il monito è un invito a non mai fermarsi o ad arrendersi davanti alle difficoltà e agli insuccessi. La forza insita nella Parola stessa deve spingere ad un annuncio continuo, convinto, universale, nella serena certezza che, quando e come Dio vorrà, ci sarà un risultato positivo. Questa convinzione si deve coniugare con quell'altra, che riconosce alle persone un alto tasso di responsabilità nell'accogliere o meno tale Parola. Essa è penetrante ma non usa violenza, attendendo una risposta da parte dell'uomo. I passi sopra esposti mostrano il duplice risultato della Parola: felice accoglienza da parte dei pagani, ostinato rifiuto da parte di alcuni giudei. La stessa Parola diventa fonte di vita per gli uni, causa di morte per gli altri . Qui abbiamo per la prima volta una risposta in massa dei pagani, dopo che isolati esempi positivi avevano aperto la strada . In altre occasioni i giudei hanno risposto favorevolmente, com'è il caso della primissima comunità di Gerusalemme .

In alcuni passi la parola di Dio è presentata con qualche variante. È il caso di Paolo che, prendendo congedo dagli anziani di Efeso, dice loro: «E ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia » (20,32). Poco prima lo stesso Paolo aveva poco detto che lo Spirito Santo li aveva posti in mezzo al gregge «come vescovi per pascere la chiesa di Dio» (20,28). Dal tenore di queste parole, sembrerebbe che il loro ministero non sia legato all'annuncio della parola, ma poco più avanti il testo riferisce di alcuni che sorgeranno «a insegnare dottrine perverse» (20,30). Paolo esorta alla vigilanza che è altresì discernimento tra vera e falsa dottrina. Il ministero degli anziani comprende pertanto anche la sfera dell'annuncio. Perciò Paolo li affida «al Signore e alla parola della sua grazia».

La Parola impegna in prima persona anche chi la proclama. Leggiamo in 8,25: «Essi poi, dopo aver testimoniato e annunziato la Parola, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi della Samaria». Sono gli apostoli Pietro e Giovanni che ritornano a Gerusalemme dopo la loro visita in Samaria per confermare l'opera evangelizzatrice di Filippo. Se il concetto di annunciare la Parola ci è ormai familiare, incontriamo con piacere che gli apostoli sono impegnati anche sul versante della testimonianza. Devono attestare, con la forza che viene dallo Spirito Santo, che egli continua ad operare la salvezza del mondo. Gesù aveva dato una precisa consegna ai Dodici, quella appunto di essergli testimoni, condensata in 1,8, «sempre più oggi considerato chiave di lettura globale del libro» .

2. LA VITALITÀ DELLA PAROLA

L'esame dei testi ha dimostrato un sorprendente dinamismo della Parola. Essa è una forza che opera nella storia umana con efficacia propria là dove trova accoglienza e libertà interiore. Il suo dinamismo sta soprattutto nell'essere una persona storica che rivela il suo progetto di salvezza: Gesù Cristo. Lui è il contenuto essenziale dell'annuncio cristiano. Tra questi due poli, Cristo e l'annuncio, si colloca l'azione dei testimoni, uomini coraggiosi che annunciano la parola perché vivono di tale Parola. Parola incarnata, parola testimoniata e parola narrata sono i tre segmenti di questa seconda parte.

2.1. Parola incarnata: Gesù Cristo è la Parola

Sarà arduo afferrare bene il senso dell’uso assoluto di «la Parola» in Atti, se non si ribadisce con chiarezza il riferimento a Cristo. La prima cosa che viene fatta conoscere è la Parola, cioè il contenuto del messaggio, l'oggetto della rivelazione. Ciò che viene fatto conoscere è la Parola, il Logos, il Verbo, la vita eterna… tutte espressioni che rivestono l'unico obiettivo di fondo: mostrare il centro e il culmine della rivelazione nella persona di Gesù Cristo; per il resto tutte le espressioni sono sinonimi. Dio esce dal silenzio e parla. La voce che nel passato si faceva sentire, adesso ha un contenuto e diventa "parola". Per riprendere l'immagine di sant'Agostino, Giovanni il Battista può e deve definirsi "voce", mentre Gesù, che viene dopo di lui, è la "parola": «Solo lui, infatti, racchiude in sé la voce, il contenuto della parola e il senso che essa possiede. Il contenuto di questa parola non è una realtà esterna a Dio, ma è lui stesso il Logos. Il modo in cui Dio si rivela è la manifestazione di Gesù Cristo che in linguaggio umano dice chi è Dio» .

Scrittori e mistici lo hanno ripetuto in svariati di modi. Lo sentiamo, a mo' di documentazione, dalla voce di questi autori medievali:

- «Cristo mistero di tutte le Scritture» (Goffredo, abate di Admont) .

- «Le molte parole pronunciate da Dio (AT) sono una sola Parola» (Ruperto, abate di Deutz) .

- «Tutta la Scrittura parla di Cristo e trova in Cristo il proprio compimento» (Ugo da san Vittore) .

- «Chi legge le Scritture senza scoprirvi Cristo è un insipiente che non ha compreso nulla delle Scritture, perché Cristo è contenuto in esse, nella loro stessa lettera» (Erveo di Bourg-Dieu) .

L'insistenza sulla Parola potrebbe far perdere di vista la globalità del linguaggio, che non si riduce alla sola parola parlata. Per questo occorrono anche le azioni. Le azioni sono un segno epifanico della realtà della parola. Lo ricorda a noi occidentali il significato del termine ebraico dabar richiamato sopra. Gesù è la Parola visibilizzata in gesti di amore. Non diversamente, gli apostoli annunciano la Parola sostanziandola di segni. Abbiamo visto in 4,4 che il discorso di Pietro in cui annuncia Cristo morto e risorto viene dopo la guarigione dello storpio. In modo analogo, Paolo guarisce il paralizzato a Listra mentre questi stava ascoltando le sue parole (cfr. 14,9).

2.2. Parola testimoniata

La missione degli apostoli, in quanto «servizio» o «ministero», è essenzialmente ministero della Parola di Dio (6,2.4; per Paolo, cfr. 20,24; 21,19; 26,16). Non sorprende quindi di trovare ricchezza e frequenza di termini per esprimere l'azione di predicare, annunciare, proclamare, insegnare… Per gli amanti della statistica, Luca impiega undici termini derivati da angello , anche se nessun termine diventa “tecnico” per caratterizzare un tipo di parola propria degli apostoli. Lo stesso verbo euangelizomai è adoperato per gli apostoli, ma anche per i missionari ellenisti, per gli angeli, per Paolo e Barnaba.

Caso diverso per il vocabolario della testimonianza, rappresentato da sette vocaboli, tra cui spicca il sostantivo martys che ricorre tredici volte in Atti, otto delle quali per indicare gli apostoli come testimoni di Gesù , e i verbi diamartyromai , e, in modo molto limitato, martyreo . Interessante notare che nella prima parte del libro la testimonianza è quella degli apostoli, poi, a partire da 18,25 è quella di Paolo.

In rapporto all’evento, il testimone deve avere una conoscenza diretta, deve cioè essere un testimone oculare (cfr. 1,21-22). Questo vale anche per Paolo che nel terzo racconto della sua vocazione attesta di aver visto colui che gli parlava (26,16). Oltre alla vista, è necessaria la comprensione di quanto è stato visto. La testimonianza diretta postula anche una interpretazione. Da qui il collegamento con le Scritture per la comprensione del senso e per la comunicazione del messaggio (2,33-38; 10,43…). I testimoni, poi, sono tali per un’iniziativa o elezione divina. È stato il Risorto a stabilirli suoi testimoni (1,8; 22,15), li ha resi partecipi del ministero apostolico (1,17.25) e ha loro chiesto di rendere testimonianza annunciando il messaggio (10,42).

In rapporto ai destinatari, i testimoni impegnano tutto se stessi, assumendosi la responsabilità di ciò che affermano. Non sono nastri registratori che ripetono freddamente un messaggio, sono persone totalmente coinvolte in quanto dichiarano. In 8,4, coloro che vanno annunciando la Parola, sono gli stessi che sono stati allontanati da Gerusalemme dopo il martirio di Stefano. Non sono bloccati da divieti degli uomini, né paralizzati da paure umane.

La forza interiore di cui sono dotati i testimoni viene dall'alto, dono dello Spirito Santo, «potenza rivelatrice della parola» .

Infine, i testimoni accreditati sono spesso in grado di sostanziare il loro messaggio con segni prodigiosi. Ancora una volta, parola e azione si trovano felicemente insieme. Di Barnaba e Paolo ad Iconio si dice che «parlavano con franchezza, fiduciosi nel Signore che rendeva testimonianza alla parola della sua grazia e concedeva che per mano loro si operassero segni e prodigi» (14,3).

Possiamo allora concludere che «non è possibile separare la fede che è dovuta ai testimoni, quella che è dovuta alla loro testimonianza e quella che è dovuta a Dio, che conferma contemporaneamente i testimoni e la loro testimonianza» .

2.3. Parola narrata

La Parola», senza ulteriore determinazione, può designare anche il messaggio del Vangelo annunciato nella predicazione cristiana. Fa conoscere e mette in contatto con Cristo. «La Parola» finisce per identificarsi con «Vangelo», inteso sia come narrazione su Gesù, sia come la persona stessa di Gesù. Lui è il Vangelo. Il passo di 15,7 parla di «parola del Vangelo». Questo spiega perché la Parola sia proclamata e perché possa essere causa di salvezza.

È una Parola che racconta e che, narrando, realizza. Essa raccoglie le diverse vicende che costituiscono l'evento della salvezza. La narrazione non è solo tecnica letteraria. Mentre la Parola di Dio narra la storia della salvezza, nello stesso tempo coinvolge l'interlocutore. È proprio della narrazione, infatti, la sfera del coinvolgimento e della richiesta di partecipazione. Senza questo orizzonte narrativo, ci si troverebbe davanti a una separazione tra l'evento della rivelazione e la vita personale di ognuno; questa non sarebbe toccata e rimarrebbe estranea all'evento, privandosi del suo carattere salvifico.

Nel momento in cui racconta, la Parola evoca, rende presente. Chi ascolta ha accesso alla salvezza, perché viene messo a diretto contatto con Cristo. Potremmo parlare di linguaggio performativo che «per sua natura, è un linguaggio che quando viene pronunciato obbliga il soggetto ad essere coinvolto e compromesso in ciò che dice. Per essenza, la Parola di Dio è un linguaggio performativo; lo ricorda fin dalle prime righe il testo di Genesi: «Dio disse… e fu». Il pronunciare di Dio è l'atto con cui egli crea. La performatività della Parola coinvolge anche il credente, che di quella diventa discepolo nella sequela Christi» .

Solo chi ha familiarità con la Parola di Dio può diventarne annunciatore. Solo chi vive in intimità con Cristo può parlarne correttamente. Il generoso servizio alle mense rischiava di sottrarre gli apostoli alla preghiera e al «servizio della Parola». Lo potremmo leggere come una sottrazione alla dimensione mistico-contemplativa. Per non venire meno o decurtare la diakonìa della Parola, suggeriscono e ottengono di istituire i Sette (cfr. 6,2.4).

Questa comunione non può essere pensata solo sul versante della relazione con Dio; essa impegna in prima persona la Chiesa a vivere l'unità: «È piaciuto a Dio di santificare e salvare gli uomini non separatamente e senza alcun legame fra di loro, ma ha voluto costituirli in un popolo che lo riconoscesse nella verità e lo servisse nella santità» (LG, 9).

La Parola crea una comunità di salvati a cui tutti gli uomini sono chiamati e convocati. Una Parola che si rende visibile, dunque, come luogo di salvezza e spazio entro cui è possibile vivere la comunione. La vita fraterna espressa in Atti è un luminoso punto di riferimento spesso citato da chi vuole ispirarsi o richiamare una vita di comunione .

Come si può osservare da questo panorama, esiste una stretta relazione tra la Parola di Dio annunciata e la Chiesa.

CONCLUSIONE: PAROLA DI VITA

Se le osservazioni fin qui condotte sono corrette e fondate, ne scaturisce un impegno di vita, una specie di consegna per ogni credente. Si arriva alla consapevolezza che quando ci si pone dinanzi alla Parola di Dio si è posti come dinanzi a un colloquio perenne che supera gli spazi limitati del tempo, e diventa provocazione per ogni uomo che chiede e ricerca il senso della sua esistenza.

Poiché è una Parola dinamica, che eredita le prerogative della stessa parola di Dio: salvezza, efficacia, vita, si comprende la premura, autentica passione, di arrivare a tutti. Pietro, Paolo, tutta la comunità, memori del comando del Signore registrato in 1,8, si sentono inviati fino «agli estremi confini della terra». La Chiesa, quindi, non conosce nessun confine spaziale né temporale; l'ansia per l'annuncio della buona notizia non conosce sosta né tramonto. Annunciare la Parola, cioè far conoscere e incontrare Cristo salvatore, è uno dei principali compiti della comunità cristiana, come ricordava Paolo VI: «Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare e insegnare, essere il canale del dono di grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio di Cristo nella santa Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione» .

Oggi quella Parola continua ad essere la valida proposta per l'esistenza di ogni uomo «Evangelizzare è salvare gli uomini situandoli in un contesto di comunità cristiana, in modo tale che la loro vita si realizzi pienamente» . La Parola è davvero una parola di vita perché mette in relazione con Cristo, facendo partecipare alla sua stessa vita.